

Dc e cattolici
Da Pintacuda e Orlando no a Forlani

ROMA. La proposta di Arnaldo Forlani di convocare una assemblea nazionale della Dc fra tutte le realtà di ispirazione cristiana, non piace al gesuita Ennio Pintacuda, del centro «Pedro Arupe» di Palermo, né al sindaco della stessa città, Leoluca Orlando, e neppure a don Stefano Andreatta, paolino, direttore del mensile «Jesus» intervistati dall'agenzia Adista.

Per padre Pintacuda quello di Forlani è un tentativo gattopardesco. «Sono molto diffidente rispetto ad altri - dice - perché ogni volta che nella Dc si attuisce la tensione per un rinnovamento e c'è il riassetto di certi poteri, arrivano iniziative come questa per dare una parvenza di apertura del dialogo con l'area cattolica. Il dialogo va aperto nei fatti. E sono diffidente perché la preparazione la pensano già che ci sia una grande volontà di cambiamento sentita dal modo di essere del partito rispetto alla raccolta e alla struttura del potere».

Per Leoluca Orlando «i partiti sono strumenti e non luoghi di idee, valori, progetti; strumenti e non fonte di identità. Quando un partito come la Dc si collega alla tradizione cattolica - aggiunge il sindaco di Palermo - deve correttamente essere strumento di quella tradizione e non pretendere di essere luogo o fonte di quella identità».

Don Andreatta vede nella proposta del segretario della Dc il tentativo di aggiornare il contrattacco di collaterale e soprattutto un'operazione di lifting o se si vuole di look per ritrovare credibilità presso molti cattolici tentati dal radicalismo verde o dalle leghe del bianco Nord.

È iniziata con dieci ore di ritardo la riunione del consiglio d'amministrazione

Approvato l'aumento del tetto pubblicitario: per l'89 concessi solo 59 miliardi in più

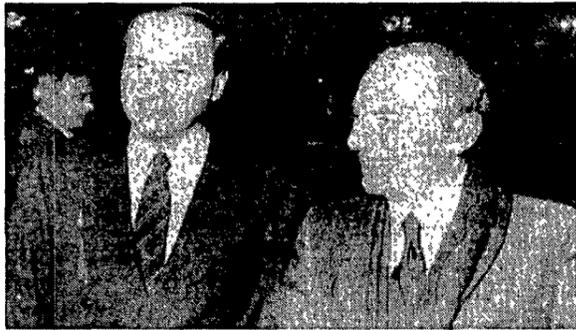
Rai, il giorno più lungo Spaccatura sul caso Agnes

Una giornata di litigi, mediazioni, patteggiamenti; spaccata la maggioranza e spaccata la Dc: chiamato a discutere le dimissioni di Agnes, il consiglio Rai è stato sull'orlo della crisi (Manca ha minacciato le dimissioni) e ha vissuto una delle sue giornate più caotiche e drammatiche. Psi e mezza Dc contrari a un documento di sostegno al direttore generale. Pubblicità: alla Rai 59 miliardi contro i 120 richiesti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da anni il consiglio non viveva una giornata così tormentata e drammatica, da anni non si divideva così clamorosamente; da anni il gruppo dc non si spaccava a metà; per la prima volta, da quando è presidente, Enrico Manca non è riuscito a mettere assieme una delle sue complicate mediazioni: questa volta, a differenza di altre, non gli è bastato neanche agitare le proprie dimissioni, evocare la crisi del consiglio che pure, a un certo momento, è stata sfiorata. Se ne capisce il perché: consiglio e gruppo dc non si sono spaccati su un atto ordinario, ma nel giudicare lo stato dell'azienda, il grado di rischio che essa corre e che - secondo Agnes, che ne ha fatto motivo per le dimissioni - è grave. La maggioranza, mutila, ha votato un bla-bla-bla; ma le rotture intervenute sono forse la conferma migliore che Agnes non ha dato di matto. Che poi le sue dimissioni siano finite nel pieno dello scontro politico è - come ha fatto osservare il consigliere Pci, Bernardi - ovvio e inevitabile.

In verità, fin dalle prime



Silvio Berlusconi insieme ad Enrico Manca; in alto, Biagio Agnes

mosse del mattino, in vista delle riunioni del consiglio e della commissione di vigilanza (quest'ultima chiamata a decidere sul tetto pubblicitario Rai) è parso chiaro l'obiettivo della maggioranza assumere decisioni che segnavano, con atti emblematici, l'inizio dell'era post-Agnes. Alla commissione toccava di dimostrare (lo confermerà, a cose fatte, una battuta del forlaniense Casini) che, messo da parte Agnes, i soldi per la Rai si trovano; magari pochi sul versante della pubblicità, dove non bisogna arrecare fastidi alla Fininvest. Al consiglio il compito di chiudere la pratica Agnes con un «grazie tante e mi stia bene». In commissione, la maggioranza ha effettuato un colpo di mano per far passare il tetto pubblicitario per l'89 in una misura (59,4 miliardi più del 1988, in tutto 559,4 miliardi) punitiva per la Rai, che già ne ha raccolti 120 e che si vedrà scaricare la differenza nel prossimo anno. Punitiva due volte perché nega alla Rai soldi guadagnati sul mercato; perché si è utilizzato come indice di rivalutazione non la crescita del mercato (11-12%) ma il

commissario: il regolamento esige la presenza della maggioranza qualificata. Dc, Psi, Pli e Psdi (12 presenti) hanno votato il tetto; con il Pci ha votato contro anche il repubblicano Guaiteri. Quattro parlamentari della sinistra dc, non presenti al voto, hanno contestato la maggioranza. Ne è nata anche una polemica con il capogruppo Abis, redarguito per non aver fatto - come convenuto - una dichiarazione che suonasse esplicita condanna delle denunce di Agnes.

Quando la commissione ha deciso (pomeriggio) a viale Mazzini si era ancora in piena bagarre. Il consiglio era convocato per le 9,30; Manca aveva dato appuntamento ai giornalisti per le 13. Alle 14 i cronisti

hanno intercettato i consiglieri Pci (Bernardi, Mendini, Roppo) che hanno denunciato: il consiglio è paralizzato da manovre e trattative da corridoio. Era accaduto che in mattinata i sei consiglieri dc avevano presentato un documento che condivideva le denunce di Agnes, gli esprimeva solidarietà, lo invitava a ritirare le dimissioni. Manca ha fatto l'obiezione che ha portato sino in fondo, sino alla votazione: un documento del consiglio non può far riferimento alle dimissioni perché la nomina del direttore è competenza dell'Iri, sicché si avrebbe una indebita interferenza a danno dell'azionista. I consiglieri Pci hanno obiettato: questa ipotesi non regge, il consiglio non può svoltare sul problema posto da



Eletto presidente Gianni Parisi

Anche in Sicilia costituito il governo ombra

In Sicilia è nato il governo ombra. È stato eletto dall'assemblea dei deputati siciliani del Pci. A presiederlo è stato chiamato Gianni Parisi, capogruppo comunista dell'Assemblea regionale. La giunta di governo d'opposizione, strumento di elaborazione, di proposta e di controllo aperto a contributi di personalità esterne al Parlamento, i responsabili dei vari settori.

PALERMO. In Sicilia è stato costituito il governo ombra. È stato eletto ieri dall'assemblea dei deputati comunisti. Sarà uno strumento di elaborazione, di proposta, di controllo, aperto ampiamente a contributi di personalità esterne al Parlamento che per stare al governo non potrebbero far parte di un governo.

Presidente del governo ombra è stato eletto, a scrutinio segreto, il capogruppo dei deputati comunisti, Gianni Parisi, il quale ha assunto temporaneamente anche il coordinamento della politica delle acque.

In attesa di una necessaria modifica statutaria - ha affermato Gianni Parisi - il Pci offre alle competenze, alle rappresentanze della scienza, delle professioni, della cultura, un ruolo di proposta e di controllo che è necessario espletare di fronte a qualunque governo ufficiale. Ecco gli eletti.

All'Agricoltura è stato designato: prof. Antonino Bacarella, preside della facoltà di agraria all'università di Palermo; ai Beni culturali, allo Spettacolo, alla Pubblica Istruzione: prof. Gioacchino Lanza Tomasi, docente universitario, direttore artistico dell'Orchestra e coro di Roma della Rai, dell'Accademia filarmónica romana; al Bilancio e alle Finanze: on. Giorgio Chessa; alla Cooperazione, al Lavoro e alla Formazione: on. Francesco Aiello; agli Enti locali, alle Attività socio-assistenziali: prof. Gaetano Silvestri, ordina-

no di diritto costituzionale all'università di Messina; all'Industria, artigianato, commercio e pesca: prof. Mario Centorino, preside della facoltà di scienze politiche all'università di Messina; ai Lavori pubblici e alla casa: on. Luigi Colombo; alla Sanità: prof. Luigi Pagliaro, ordinario di clinica medica all'università di Palermo, direttore della divisione di medicina dell'ospedale Cervello; al Territorio e all'ambiente: on. Adriana Laudani al Turismo, allo sport, ai trasporti e alle comunicazioni: on. Gioacchino Vizzini.

Sono stati assegnati due incarichi speciali: alla professoria Graziella Priula, associata di sociologia delle comunicazioni di massa all'università di Catania, quello delle pari opportunità uomo-donna e alla dottoressa Donatella Natoli, assistente di microbiologia all'università di Palermo, quello di lotta alla droga, volontariato e associazionismo.

«La costituzione della giunta di governo d'opposizione - ha dichiarato il segretario regionale Pietro Folena - segna anche in Sicilia un'altra tappa importante del cammino verso l'alternativa e dei processi di rinnovamento della politica del nuovo partito». «Non siamo di fronte - ha continuato Folena - ad un governo solo del Pci. Abbiamo invece costruito un'esperienza culturalmente e politicamente variegata che vuole anticipare quello che potrà essere, un giorno non lontano, il governo della Regione siciliana».

Stop a ogni riforma elettorale

Craxi: «Inaccettabili maggioranze occasionali»

Craxi si ripete: «Ove la maggioranza si dovesse dividere, si aprirebbero immediatamente dei problemi. Naturalmente, parla di riforma elettorale. A proposito della quale, dice, il Psi non può tollerare il formarsi di «maggioranze occasionali». Non è un diktat, spiega. E chi presenta così la posizione socialista «innesca una manovra» che «non gioverebbe al governo». Dc sempre più imbarazzata.

ROMA. L'onorevole Giovanni Galloni vorrebbe illustrarla durante la prossima riunione del Consiglio nazionale dc che, dice, «non può eludere il problema». Si tratta di una proposta - che definisce «medialiva» - in materia di riforma elettorale. L'ha anticipata ieri alle agenzie di stampa, ma ne è venuto fuori un progetto tutt'altro che chiaro. Tenterebbe, infatti, di tenere tutte assieme le più diverse proposte avanzate in materia: elezione diretta del sindaco (identificandolo nel capoluogo del partito vincente), ballottaggio tra più candidati, possibilità di appalti, elevarlo al comunismo fino a 20 mila abitanti, introduzione - in quelli maggiori - di una soglia di sbarramento che non dovrebbe essere superiore al 3%.

Ma a parte la scarsa chiarezza, la proposta di Galloni

ha il difetto di non proporre soluzione al problema vero che è sul tappeto: quello, cioè, dei tempi. I presentatori degli emendamenti alla legge sulle autonomie locali in discussione alla Camera, infatti, non intendono ritirarli perché ritengono che una riforma (elezione diretta del sindaco, appalti o altro) vada approvata ora. In questo senso, anche l'idea alla quale lavora da qualche giorno il dc Claffi - un emendamento volto a stralciare la materia elettorale differendone l'esame ad una fase successiva - non pare poter risolvere la questione.

Ed è in questo quadro, dunque, che vanno crescendo le preoccupazioni della maggioranza dc, timorosa che eventuali «approvazioni a sorpresa» di questo o quell'emendamento possano avere immediati contraccolpi sulla stabilità del governo.

Preoccupazioni fondate, in verità: perché ancora ieri da Lisbona (dove si trova per un incontro tra i partiti socialisti europei), Craxi ha ripetuto che sulla buccia di banana delle riforme elettorali il governo ci potrebbe scivolare davvero. «Su una questione di tale importanza e delicatezza - ha detto - ove la maggioranza si dovesse dividere, si aprirebbero immediatamente dei problemi. Poi ha aggiunto: «Una maggioranza occasionale, che imponesse modifiche radicali della legge elettorale, che cioè modificasse in modo non organico il sistema, senza con questo riformare come si dovrebbe le istituzioni, tutto ciò sarebbe un atto di prepotenza, una anomalia di proporzioni inaccettabili. Quindi ha concluso: «La nostra posizione è assolutamente ragionevole, fondata sul giusto. Nostro la speranza che prevalga il senso politico. Chi mostra meraviglia per questa nostra legittima aspirazione o chi la presenta come un diktat, un atto di imperio, innesca una manovra fondandola su un caso incidentale. Portarla avanti non gioverebbe al governo, alla maggioranza e alla stabilità politica».

Spaccatura nel Psi sardo

La sinistra in maggioranza I «riformisti» replicano «I conti al congresso»

CAGLIARI. Le tensioni e le polemiche post-elettorali sono culminate in una clamorosa spaccatura nel Psi sardo: la corrente cosiddetta «riformista» (quella che più direttamente si richiama a Craxi) è finita infatti in minoranza, dopo l'aggregazione dei diversi gruppi della sinistra (quella tradizionale che si richiama a Signorile e la cosiddetta «sinistra riformista» guidata dall'assessore regionale Pili). Per ora la gestione del partito (guidato in Sardegna dal segretario-assessore Antonello Cabras, della sinistra, e dal segretario vicario Federico Baroschi, riformista) resta unitaria, ma difficilmente la tregua resisterà alla prova del congresso regionale convocato per il 2 febbraio prossimo. La sinistra ha già candidato il deputato Giovanni Nonne alla segreteria, ma sono i «riformisti» hanno opposto un chiaro rifiuto: «Per eleggere un deputato alla carica di segretario regionale - ha ricordato ieri, in una conferenza stampa, il leader della corrente, Franco Rais - occorre una delega della direzione nazionale, su proposta unanime del congresso regionale. E non mi pare davvero che esista il clima per un congresso unito...».

La nascita della nuova maggioranza di sinistra nel Psi sardo potrebbe avere, anche se non immediatamente, delle ripercussioni sullo stesso quadro politico regionale. Già do-

po il voto di giugno del resto, le diverse correnti del Psi sardo si erano mostrate divise sulle alleanze: favorevole alla riconferma della maggioranza uscente (con una particolare attenzione verso i sardisti) la sinistra di Signorile, per il ritorno al pentapartito tutti gli altri. Alla fine era stato raggiunto l'accordo per una collaborazione non troppo impegnativa con la Dc: cui è stata lasciata la guida della giunta. Adesso la nuova maggioranza di sinistra ribadisce appunto la «non strategicità» dell'alleanza, avvertendo che «la composizione della giunta può anche cambiare». Al contrario, il riformista-craxiano Rais parla di «alleanza tendenzialmente di legislatura», da rafforzare con una alleanza alla guida dell'esecutivo, magari subito dopo il congresso socialista.

Naturalmente il presidente De Mario Loris dovrebbe passare la mano ad un socialista. Si va insomma verso un congresso particolarmente acceso, come non se ne vedeva da tempo in casa socialista. La nuova maggioranza di sinistra (il 65% del partito, ed è fortemente rappresentata sul piano istituzionale: segretario regionale, capogruppo, due assessori (su 4) e 7 consiglieri (su 12)). I riformisti però sono decisi a dare battaglia. «La sinistra - ha concluso Rais - si autodifinisce maggioranza, ma i conti li faremo al congresso...».



Usciamo stasera. Insegnamo alla città addormentata come si balla.



Ti aspetto stasera. Si beve qualcosa. Si parla di avventure.

Ustica, Bobbio sottoscrive «per la verità»

ROMA. Norberto Bobbio sottoscrive «per la verità su Ustica». Bobbio ha aderito all'appello lanciato un mese fa dall'Associazione dei familiari delle 81 vittime della strage del Dc9, inviando un milione come contributo alle spese processuali che la parte civile si trova a dover affrontare.

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione, ha commentato commossa la decisione di Bobbio: «È un gesto che ci ha dato nuovo coraggio, e che ci ha fatto capire che non siamo soli in questa

battaglia per la verità». L'appello fu presentato a Palermo «La verità giudiziaria su Ustica - fecero rilevare i parenti delle vittime - si è avvicinata, ma è ancora da conquistare». Alla coscienza civile di tutti, cittadini, enti, associazioni e organi istituzionali, ci si rivolge perché affianchino l'Associazione anche materialmente, in «una battaglia che riguarda l'intera collettività nazionale».

Per i versamenti è stato aperto un conto corrente bancario, il numero 10111/1,

presso l'agenzia 017 della Cassa di risparmio di Bologna. A garantire la gestione dei fondi è il «Comitato per la verità su Ustica», di cui fanno parte deputati, senatori e altre personalità.

Non si spegne, intanto, la polemica suscitata dalle dichiarazioni del sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), che davanti agli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, il 4 novembre scorso, liquidò come «una sceneggiata di cattivo gusto» le audizioni pubbliche

dei generali davanti alla commissione parlamentare sulle stragi.

Un'inchiesta che si fa spettacolo - aggiunge De Carolis - non è più un'inchiesta». Il sottosegretario, in quell'occasione, si erse a difensore d'ufficio dei generali, sottoposti «a un grave disagio».

Un gruppo di deputati del Pci (Mannino, Capecci, Alessandro Costa, D'Alena, Ferrandi, Galante, Gasparotto, Magni, Mombelli, Nappi, Palmeri e Trabacchini) ha

presentato un'interpellanza a Forlani e al ministro della Difesa Martignozzi: vi si ricordano le affermazioni di De Carolis, «gravemente offensive nei confronti del Parlamento», e che suonano «come un invito ai militari a contestare la legittimità» della commissione stragi.

I deputati comunisti chiedono al governo se non ritenga che i «comportamenti gravi» assunti da De Carolis «possono costituire motivo di incompatibilità con la permanenza del sottosegretario nell'incarico di governo». □ V.R.



Piccoli attimi, nel fine perlage.



Piccoli attimi, nel fine perlage.